

10 Elementi di disarmo climatico. Tracce di nonviolenza nell'Agenda 2030



di **Daniele Taurino**
(Movimento Nonviolento)

Elementi di disarmo climatico. Tracce di nonviolenza nell'Agenda 2030

Parlare di Agenda 2030 e sviluppo sostenibile fuori da ogni tentazione retorica e seduzione istituzionale, non è un compito semplice. Come non è un innocuo intendimento quello di enucleare da essa singoli argomenti senza aggrovigliarsi nel filo degli intrecci, restando fedeli alla sua multidimensionalità. Eppure, proprio queste difficoltà sono indizi di quello che c'è di buono in uno strumento che – pur con tutte le ambiguità e contraddizioni interne figlie del compromesso negoziale – preso nel suo insieme e con la potenzialità di nuove aggiunte, ci pone concretamente le sfide della complessità della realtà che stiamo vivendo. Non si tratta soltanto di un'astratta esigenza teorica, ma dà il segno dell'apertura all'impegno etico con il quale ragioniamo e agiamo. Per dirla con il filosofo francese Edgar Morin:

“Credo che si tratti di una presa di coscienza tanto più importante in quanto, fino a un'epoca molto recente, abbiamo convissuto con l'idea che noi avremmo portato la storia a compimento, che la nostra scienza avesse acquisito l'essenziale dei suoi principi e dei suoi risultati, che la nostra ragione fosse finalmente a punto, che la società industriale stabilizzasse la sua rotta, che i sottosviluppati si sarebbero sviluppati, che gli sviluppati non fossero sottosviluppati. Oggi non si tratta di sprofondare nell'apocalissi e nel millenarismo, si tratta di vedere che siamo forse alla fine di una certa epoca e, speriamo, agli esordi di tempi nuovi.”¹³⁶

Appunto la novità, perché l'Agenda 2030 è nelle sue intenzioni dichiarate “sommamente ambiziosa e trasformativa”. La premessa a ogni discorso specifico su di essa prende allora la forma di una domanda filosofica: come si trasforma la realtà (se si vuole veramente farlo)? Domanda che, per esempio, Aldo Capitini¹³⁷ si pone e raddoppia in Religione aperta: “Abbiamo tentato di non dare la morte né con l'atto né col pensiero, per vedere se la realtà ci seguisse?”, una frase che interpella ogni essere umano sulla qualità intima del suo agire, sulla necessità di un metodo, come quello del-

¹³⁶ Edgar Morin, Introduzione al pensiero complesso. Gli strumenti per affrontare la sfida della complessità, Milano, Sperling & Kupfer, 1993, p. 121.

¹³⁷ Aldo Capitini (1899-1968) filosofo, antifascista, libero religioso e rivoluzionario nonviolento pensò e attivamente promosse per primo la teoria e la pratica della nonviolenza in Italia con la pubblicazione di numerose opere sul tema fin dal 1937 e la realizzazione di molteplici iniziative pubbliche tra cui la più celebre la Marcia Perugia-Assisi per la Pace e la Fratellanza dei Popoli nel 1961. Brevemente ricordiamo anche la fondazione delle sue amate creature, il Movimento Nonviolento nel 1962 e la rivista Azione nonviolenta due anni dopo, entrambe ancora attive.

la nonviolenza, capace di tenere insieme mezzi e fini. Infatti, davanti all'ulteriore domanda "cos'è la nonviolenza?", una risposta sintetica ed efficace è: "la nonviolenza è un metodo di lotta e trasformazione della realtà". Questa espressione racchiude la visione del mondo e delle relazioni, il radicamento nella persuasione personale, l'orizzonte politico, e soprattutto l'azione come componente necessaria alla sopravvivenza e alla creatività della nonviolenza stessa. Perché anche nel più piccolo ambito, l'azione nonviolenta apre un varco nella realtà-com'essa-è avviando una tramutazione, cioè la sua trasformazione strutturale.¹³⁸

Ci viene qui in aiuto la saggezza che Alexander Langer – e con questo nome già diamo una cornice specifica al tema ambientale dove lo sviluppo non è certo sinonimo di crescita economica – possedeva nell'usare le parole e che si mostra in quei comparativi che compongono il suo motto per uno stile di vita sostenibile: *lentius, profundius, suavius*. Il senso di quel "più lentamente, più profondamente, più dolcemente" rivela la logica prettamente nonviolenta dell'aggiunta, il metodo capitiniano che non distrugge ciò che è stato, ma "aggiunge tramutando".

Un processo dunque, un cammino fatto di scelte coerenti con i propri principi, ma sempre creativo. Di tal fatta dovrebbe essere anche il cammino dell'Agenda 2030, se non si vuole cedere il passo al processo di depotenziamento del suo messaggio trasformativo¹³⁹, alla demistificazione delle caratteristiche più rivoluzionarie che hanno a che fare con la radicalità dei principi e molto meno con gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), di modo che la loro promessa si traduca in realtà e i governi siano ritenuti responsabili dei loro impegni, soprattutto nei confronti dei più discriminati e vulnerabili. Una radicalità necessaria per affrontare le tragedie per le quali i deboli, i pallidi, gli smorti (il lessico è di nuovo capitiniano) chiedono (e spesso non chiedono, in un tragico silenzio di resa alla sconfitta soltanto parzialmente riscattato dalla società civile) aiuto perché la realtà venga rivoluzionata, non solo alleggerita di qualche gravame. Questa tensione è ribadita più volte nella stessa Agenda 2030, in particolare attraverso il principio del "non lasciare indietro nessuno" e all'insistenza su un approccio multidimensionale alla sostenibilità, esemplificato dalle 5 P (persone, pianeta, prosperità, pace e partenariato).¹⁴⁰

¹³⁸ Per un approfondimento recente del tema ci si permette di rimandare a: Gabriella Falcichio, Daniele Taurino (a cura di), *Non dare la morte né col pensiero né con l'atto*. Aldo Capitini, Martin Luther King, Don Tonino Bello, «Educazione aperta», Fasilidiluna edizioni, 5, 2019.

¹³⁹ Come evidenzia anche in un rapporto del 2016 l'UNSRID, la trasformazione comporta cambiamenti nelle strutture sociali, nelle istituzioni e nelle relazioni, tra cui i modelli di disuguaglianze legate al reddito, al sesso, all'etnia, alla religione, alla posizione geografica etc. Diventa così necessario anche identificare i percorsi di cambiamento trasformativo che sono desiderabili, nel senso che (1) promuovono la giustizia sociale sulla base dei diritti umani universali, (2) lo fanno in un'ottica sistemica e (3) a lungo termine (il processo non può essere facilmente invertito nel breve termine). Vedi United Nations Research Institute for Social Development (UNSRID), *Policy Innovations for Transformative Change: UNRISD Flagship Report 2016*. Disponibile su: <http://www.unrisd.org/flagship2016> (ultimo accesso 16 aprile 2020)

¹⁴⁰ Una tensione che è tradita nel testo dall'ambiguità dell'approccio allo sviluppo, con una strana commistione di una visione neoliberista incentrata sul mercato e di una radicata sul rispetto dei diritti umani. Sull'argomento si veda per es.: Inga T. Winkler & Carmel Williams, *The Sustainable Development Goals and human rights: a critical early review*, «The International Journal of Human Rights», 21:8, 1023-1028, 2017, DOI: 10.1080/13642987.2017.134869510.1080/13642987.2017.1348695

Il disarmo climatico

In questa prospettiva è opportuno introdurre qui l'espressione "disarmo climatico" come una nozione capace di tenere insieme la complessità dell'analisi teorica e della ricerca di soluzioni pratiche sul tema del cambiamento climatico e della violenza in generale e, qui specificamente, in relazione all'Agenda 2030. Derivo l'espressione da quella di "disarmo unilaterale" tanto cara a Pietro Pinna (a cui chi scrive deve molto della sua persuasione nonviolenta) e largamente utilizzata dallo scrittore Carlo Cassola nel suo impegno culturale e politico: Al disarmo generale potrà arrivarci solo quel popolo che abbia avuto l'intelligenza e il coraggio di disarmare per primo: dando l'esempio più luminoso della storia. Da patriota italiano, mi auguro che sia il mio popolo a dare il buon esempio al mondo.¹⁴¹

In una società mondiale sempre più interdipendente al tempo della crisi planetaria, con la consapevolezza che gli effetti dei cambiamenti climatici colpiranno tutti, non so se sia ancora sufficiente un appello ottimistico affinché un popolo e un governo facciano prima di tutti gli altri la scelta "eroica" di non cedere più al ricatto della difesa armata e allo spreco di risorse del militarismo per convertire le risorse al benessere di tutti. Tale slancio sarebbe certamente positivo, un modello da imitare, ma oggi l'efficacia delle azioni politiche risiede ancor più nella loro condivisione fra attori diversi. Nessuno può salvarsi da solo e non c'è un pianeta B, dicono i giovani di tutto il mondo. La scelta al tempo della crisi climatica diventa: disarmo climatico o non-esistenza (con un fine vita di sofferenza in condizioni estreme). Se si volesse riferire la prospettiva del disarmo climatico al testo dell'Agenda 2030, allora si potrebbe dire che è il portato coerente del passaggio: "non può esserci sviluppo sostenibile senza pace e pace senza sviluppo sostenibile"¹⁴², dove è chiaro che se per pace si intende quella negativa allora la proposizione è semplicemente falsa così come risulterebbe irrealistica nel suo orizzonte temporale se la sostenibilità in questione non fosse presa in esame in relazione alle cause e agli effetti dei cambiamenti climatici.

Che cosa si intende, più in concreto, per disarmo climatico? Almeno tre cose: **1. Un programma di policies** radicalmente trasformative e coerenti con cui attivisti e rightholders possono fare advocacy a governi, istituzioni e settore privato anche nella cornice Agenda 2030;

¹⁴¹ Carlo Cassola, *La rivoluzione disarmista*, Milano, Rizzoli BUR, 1983, pp. 117-118.

¹⁴² United Nations, General Assembly, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, A/RES/70/1, 21 Oct. 2015, p. 2

2. Un approccio alla realtà che può influenzare anche la trasparenza, le metriche e l'accountability delle iniziative in campo e future per lo sviluppo sostenibile e la lotta ai cambiamenti climatici e **3. un dispositivo teorico** per tener testa alle argomentazioni e alla narrazione sulla crisi climatica dell'apparato militare e delle corporazioni capitaliste a esso connesse.

Le implicazioni di una nuova agenda di sicurezza le cui re-dini si profilano nelle mani dei vertici militari sono preoccupanti per la giustizia sociale e ambientale. L'adattamento a un mondo dove gli effetti del riscaldamento globale e della perdita di biodiversità si faranno sempre più critici è disperatamente necessario, ma deve proteggere i diritti dei tutti, non solo fornire sicurezza ai pochi. Partiamo allora da una precisione terminologica che ha che fare con la possibilità di immaginare nuove visioni politiche.

Secondo il Glossario Dinamico ISPRA-CATAP, per "cambiamenti climatici" si intende qualsiasi cambiamento di clima attribuito direttamente o indirettamente ad attività umane, il quale altera la composizione dell'atmosfera mondiale e si aggiunge alla variabilità naturale del clima osservata in periodi di tempo comparabili. In particolare, negli ultimi anni l'espressione è diventata quasi intercambiabile con quella di "riscaldamento globale", indicandone spesso gli effetti. Bisogna però essere consapevoli che quando si parla di cambiamenti climatici o, meglio, di crisi climatica (soprattutto se in termini politici¹⁴³) si indica il rapporto degenerare tra la vita umana così come si è sviluppata e il pianeta: la crisi non è del clima, ma della società capitalistica con la quale ne stiamo provocando i cambiamenti. Per dirla efficacemente con Naomi Klein, il mondo è in fiamme perché lo stiamo bruciando¹⁴⁴.

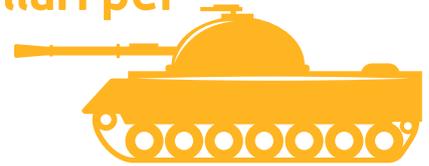
The *Elephant in the Living Room* è un'espressione idiomatica della lingua inglese che sta a indicare una verità appariscente ma scomoda che si preferisce ignorare o minimizzare. Quando si parla di cambiamenti climatici, sotto tutti i punti di vista, l'elefante nella stanza è proprio l'apparato militare con tutte le sue corporazioni istituzionali e private affiliate.

¹⁴³ Cfr. Anthony Giddens, *La politica del cambiamento climatico*, Milano, il Saggiatore, 2015.

¹⁴⁴ Cfr. Naomi Klein, *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, Milano, Feltrinelli, 2009.



Nel mondo ogni anno si spendono circa 2 trilioni di dollari per il settore militare



126 miliardi di dollari viene investito in armi nucleari. Tutto ciò con una enorme emissione di CO₂



Nel mondo ogni anno si spendono circa 2 trilioni di dollari per il settore militare, di cui 126 miliardi di dollari (dato in aumento) viene investito in armi nucleari. Tutto ciò con una enorme emissione di CO₂,¹⁴⁵ senza che venga contabilizzata dagli indicatori statistici nazionali e internazionali sullo sviluppo sostenibile. Guerre, produzione e commercio di armi, impattano su ambiente e popolazioni, molte guerre lasciano distruzioni ambientali che durano nel tempo (armi convenzionali, chimiche e ovviamente il nucleare), le più brillanti risorse umane delle amministrazioni e della ricerca sono impiegate o cooptate nel settore militare etc.

I dati dello squilibrio tra quanto si continua a investire in spese militari e quanto non si investe per la difesa dalle vere minacce alla nostra sicurezza, come l'emergenza climatica, sono impressionanti, anche graficamente:

Spesa militare contro spesa climatica



¹⁴⁵ L'Italia, secondo i dati dell'Osservatorio MilEx, avrà una spesa militare di 26 miliardi di euro nel 2020 (<http://www.milex.org/>). Naturalmente il primato va al Pentagono che è anche il maggior consumatore di petrolio del mondo. Nonostante la sua elevatissima impronta ambientale, il contributo dell'apparato militare USA non è adeguatamente contabilizzato tra quelli dei paesi industrializzati, e risulta esente dalle restrizioni decise con gli accordi di Parigi del 2015. Ciò significa che se le emissioni prodotte dall'apparato militare USA fossero tenute in conto, saremmo ancora più lontani dal traguardo che era stato fissato di contenimento delle temperature entro un aumento di 2 °C.

Fonte: ORG (2018). A Tale of Two Puzzles: Accounting for military and climate change expenditures. Oxford Research Group.

In conclusione alcune raccomandazioni

Ne consegue che la lotta al cambiamento climatico avviene se non si prepareranno più guerre e che non si può fare senza la pace. Ci sono cose concrete che possono essere proposte ed attuate subito in una prospettiva di disarmo climatico nella cornice dell'Agenda 2030, e rispettando il concetto di "coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile", citato dal target 17.14, senza separare agenda interna ed esterna:

- Iniziare il processo di riconversione ecologica delle spese militari, destinando le risorse così liberate a tutte quelle attività sociali tese a "non lasciare indietro nessuno"¹⁴⁶
- Ratificare il Trattato per la messa al bando delle armi nucleari¹⁴⁷
- Istituire (laddove non ci sono) e finanziare adeguatamente i Corpi Civili di Pace e il Servizio Civile Universale per prevenire e trasformare i conflitti
- Elaborare programmi educativi incentrati sul principio e il metodo della nonviolenza per il raggiungimento della giustizia climatica
- Bloccare da subito il commercio di armi, in particolare verso i Paesi in guerra e che non rispettano i diritti umani, senza nascondersi dietro espressioni come "traffici illeciti"
- Implementare a livello nazionale le indicazioni delle risoluzioni ONU 1325/2000 "Donne, Pace e Sicurezza" e 2250/2015 "Giovani, Pace e Sicurezza"¹⁴⁸
- Demilitarizzare le frontiere e riconoscere nel diritto internazionale la categoria dei "migranti e rifugiati climatici"
- Promuovere e finanziare le ricerche e gli studi per la pace, con un'attenzione anche allo sviluppo di adeguate metriche di sostenibilità e coerenza delle politiche¹⁴⁹

¹⁴⁶ È di questi giorni la polemica crescente in Italia sulle fabbriche di armi aperte e ritenute essenziali anche durante l'emergenza sanitaria e sull'aumento di spese militari negli ultimi anni (in tutto il mondo) mentre quelle per la sanità pubblica venivano tagliate.

¹⁴⁷ Su questo si rimanda al sito della Campagna ICAN premio Nobel per la Pace 2017 (<https://www.icanw.org/>). La minaccia nucleare è insieme al cambiamento climatico ciò che ha spinto gli scienziati ad avvicinare ulteriormente alla mezzanotte l'Orologio del Giorno del Giudizio.

¹⁴⁸ Entrambe le risoluzioni, rispettivamente grazie al riconosciuto contributo dell'apporto alla costruzione della pace positiva di donne e giovani, sono utili strumenti per costruire una sicurezza non fondata sulla forza armata. Se per la Risoluzione 1325 in Italia il terzo piano d'azione nazionale è stato esteso al 2020 e si sta iniziando a ragionare sul quarto, per la Risoluzione 2250, coetanea dell'Agenda e rafforzata nel 2018 dalla Risoluzione 2419, non ha avuto la luce nemmeno un tavolo preliminare per l'elaborazione del primo piano d'azione nazionale.

¹⁴⁹ Su questo già Alex Langer proponeva di servirsi della regola kantiana e agire in modo tale che i nostri comportamenti possano essere moltiplicati per il totale della popolazione mondiale. Cfr. Alexander Langer, Una buona politica per riparare il mondo, a cura di Marzio Marzorati e Mao Valpiana, Rimini, la Biblioteca del Cigno-Legambiente, 2016.

Molte altre cose potrebbero essere certamente aggiunte. Tuttavia l'importante è fare bene e presto, perché nel frattempo l'apparato militare si sta muovendo con tutta la sua forza politica ed economica per avere un ruolo di *leadership* incontrastata di fronte all'emergenza planetaria e mantenere il controllo in un mondo alle prese con la crisi climatica¹⁵⁰.

Come evidenziato dalle 31 nazioni rappresentate nel Consiglio Militare Internazionale sul Clima e la Sicurezza (IMCCS), un numero crescente di istituzioni militari e di sicurezza nazionali, regionali e internazionali si preoccupano e pianificano i rischi del cambiamento climatico per le infrastrutture militari, per la velocità e la potenza delle forze armate, delle operazioni militari e in generale per la sicurezza, in un'accezione certamente lontana da quella di "sicurezza umana" a cui dovrebbe riferirsi chi si muove in un'ottica di sostenibilità¹⁵¹.

Così divampa anche il greenwashing del settore privato a sostegno di quello militare che pubblicizza gli enormi sforzi tecnologici per ridurre le emissioni di carbonio della produzione bellica e la sostenibilità di nuovi prodotti "buoni per l'ambiente ma ancora mortali per il nemico" come i "green bullet".¹⁵²

Anche un fenomeno estremo come la pandemia COVID-19 potrebbe aiutarci a mettere finalmente in discussione il significato di sicurezza e la costosa dipendenza dalle spese militari per farci sentire sicuri. Perché questo è solo un preludio di quello che – per primi i poveri e gli oppressi – si troveranno ad affrontare con l'emergere degli effetti della crisi climatica.

L'Agenda 2030 può aiutarci a invertire la rotta (ammesso che siamo ancora in tempo), se la integriamo con il principio della nonviolenza e con le proposte disarmiste per fare pace tra gli umani e con la natura.

¹⁵⁰ Questa è stata la presa di posizione comune di generali e settore privato nella recente Conferenza di Monaco "World Climate Security Report 2020". Si veda su: <https://imccs.org/>

¹⁵¹ Fondamentale per capire la forza di questo movimento nel mondo militare e le interconnessioni con le istituzioni e il privato degli interessi militari si rimanda a: Nick Buxton, Ben Hayes (edited by), *The secure and the dispossessed. How the military and corporations are shaping a climate-changed world*, London, Pluto Press, 2016.

¹⁵² A queste operazioni nell'ottica del disarmo climatico bisogna opporre nuovi metodi di analisi per la pace, come per esempio l'analisi emergetica – un metodo per la contabilità ambientale e sistemica in termini di sostenibilità e qualità delle risorse utilizzate per un prodotto, un servizio o un processo – applicato agli strumenti militari e la produzione bellica. Un interessante studio pionieristico in questo senso è: Francesco Gonella, Christian Elia, Silvio Cristiano, Sofia Spagnolo, Francesco Vignarca, *From Head to Head: An Emery Analysis of a War Rifle Bullet*, «Peace Economics, Peace Science and Public Policy», 2017, DOI: 20170004.

